

Hyperammortamento 2026: nuove aliquote e vecchie incertezze. Strategie e suggerimenti da Tinexta Innovation Hub

IMPRESA



di Barbara Weisz e Marco De' Francesco ♦ Intervista a Luca Onnis, chief operating officer di Tinexta Innovation Hub. Il piano triennale promette maggiorazioni fino al 180% e una leva fiscale automatica per gli investimenti in tecnologia, Ma senza decreto attuativo e con il nodo Made in UE ancora da chiarire le imprese faticano a programmare. Il passaggio alla capienza fiscale può favorire le realtà più grandi, ma restano centrali i temi di sostenibilità, costo dell'energia, Cbam e accesso ai fondi europei

2 Marzo 2026

HYPERAMORTIZATION 2026



«Gli incentivi dovrebbero dare stabilità, ma oggi il vero costo per le imprese è l'incertezza normativa». Parole di Luca Onnis, chief operating officer di Tinexta Innovation Hub e tra i maggiori esperti italiani di finanza agevolata. Proprio su questo tema, centrale per la competitività e la sopravvivenza delle imprese, Industria Italiana ha cercato di fare il punto intervistando Onnis. Ma perché parla di incertezza normativa? Perché negli ultimi anni il quadro degli incentivi è stato modificato più volte e le misure fiscali sono stati riviste, superate

Privacy & Cookies Policy

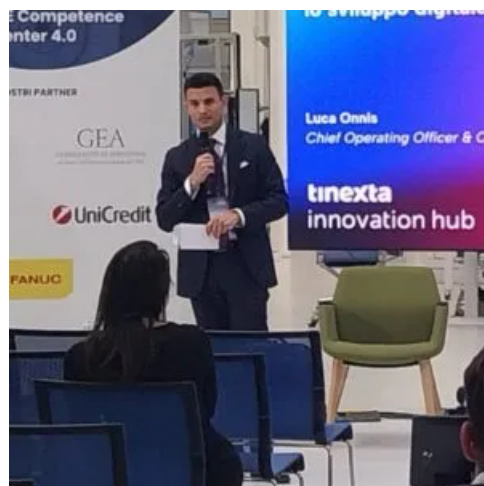
riformulate prima di diventare pienamente operativi. Annunci, correzioni e cambi di perimetro hanno reso difficile capire quali investimenti fossero realmente agevolabili, generando il **rischio di stallo decisionale**. Questa situazione è ancora in corso. Dal 1° gennaio 2026 la **Transizione 5.0** dovrebbe essere sostituita dall'**iper-ammortamento**, ma il decreto attuativo non è ancora stato pubblicato: le imprese sanno che il sistema cambierà, ma non conoscono la versione definitiva di regole operative, tempi e modalità. A questo si è aggiunta anche la **clausola "Made in UE"**, che subordinava l'accesso agli incentivi all'origine europea dei macchinari: un vincolo poi messo in discussione e infine superato, ma che nel frattempo ha aumentato i dubbi applicativi.

IPRESE



Queste incertezze sono un problema serio proprio perché strumenti come l'**iper-ammortamento** hanno lati molto positivi e potrebbero dare ossigeno reale alle imprese. Il meccanismo, in realtà, è più semplice di quanto sembri. Come funziona? Lo Stato non restituisce soldi alle imprese, ma consente loro di portare in deduzione un importo superiore a quello effettivamente pagato. La maggiorazione è del **180%** per investimenti fino a 2,5 milioni; del **100%** per quelli tra 2,5 e 10 milioni; e del **50%** per quelli tra 10 e 20 milioni. Insomma, più si investe, più si amplia la base su cui calcolare il risparmio fiscale, anche se con percentuali decrescenti. È una leva fiscale automatica, senza graduatorie né bandi, che premia chi investe in tecnologia e modernizzazione. Per dirla con Onnis, «la finanza agevolata è per definizione anticiclica, serve proprio quando il contesto è più complicato».

D: In questo momento per le imprese pesa di più l'aliquota o la stabilità delle regole?



Luca Onnis, chief operating officer di Tinexta Innovation Hub.

R: Senza dubbio la stabilità normativa. Un'impresa preferisce avere magari un punto percentuale in meno, ma la certezza di poter programmare gli investimenti per i prossimi tre anni. La vera forza di un incentivo non è solo nell'aliquota, ma nella possibilità di pianificare. La performance del breve periodo conta meno della prevedibilità: senza regole stabili non si fanno scelte industriali solide. In questo caso, peraltro, ci troviamo con un'aliquota più alta e un orizzonte temporale più lungo rispetto al piano precedente: un miglioramento su entrambi i fronti.

D: L'iperammortamento è previsto dalla manovra 2026, ma mancano ancora il decreto attuativo e la revisione del vincolo Made in UE/See. Quando diventerà davvero operativo?

R: Siamo probabilmente in dirittura d'arrivo, ma prima del decreto attuativo servirà un passaggio su norma primaria, verosimilmente un decreto legge. Il nodo centrale resta la clausola

UE/See: nasce con l'obiettivo di tutelare i produttori europei dalla concorrenza extra UE, ma di fatto introduce un vincolo significativo per le imprese che investono in digitalizzazione. Finché questo punto non viene chiarito, l'operatività resta sospesa.

IMPRESE



D: Cosa pensa della clausola che limita l'incentivo ai soli beni Made in Europe?

R: Dal punto di vista delle imprese che acquistano macchinari e software, eliminarla renderebbe l'incentivo più ampio e più efficace. Tuttavia, ha un costo per i conti pubblici: non a caso il vincolo era stato introdotto dal Mef proprio per contenere la spesa. Riammettere anche i beni prodotti fuori dall'Unione Europea comporta un impatto stimato intorno a 1,3 miliardi di euro. C'è poi un secondo punto su cui servono chiarimenti: quando si considera effettuato l'investimento. La norma prevede che l'iperammortamento valga per gli acquisti dal 1° gennaio 2026 e, secondo il Tuir, il riferimento è la consegna del bene. Ora però si ipotizza di far valere la data dell'ordine. Questo rischierebbe di escludere gli investimenti già programmati nel 2025, comprese le imprese che non sono riuscite ad accedere al credito d'imposta del vecchio Piano Transizione 5.0 per la chiusura anticipata dello sportello. Per loro sarebbe una limitazione difficile da accettare.

D: Stiamo parlando di un numero significativo di imprese che rischiano un danno?



Le politiche europee e nazionali hanno un impatto decisivo sul mercato: basti pensare alle oscillazioni della Transizione 5.0, ai fondi che cambiano destinazione improvvisamente, o all'introduzione dell'iperammortamento fino al 2028.

R: Non si tratta di imprese escluse in quanto tali, ma di specifici investimenti che potrebbero restare fuori. Parliamo soprattutto di macchinari ordinati a novembre o comunque alla fine del 2025. In termini quantitativi forse non incidono in modo decisivo su un piano triennale, ma il punto è un altro: ancora una volta manca chiarezza. Si interviene su regole che sembravano già definite, e questo alimenta incertezza tra le aziende che devono programmare.

D: C'è il rischio che gli incentivi finiscano per favorire le grandi imprese energivore, lasciando indietro le Pmi manifatturiere?

R: Il precedente Piano Transizione 5.0 aveva escluso le imprese che rientrano nel sistema Ets, cioè i grandi consumatori di energia soggetti allo scambio europeo delle quote di CO₂. Da un lato era un paradosso, perché proprio queste aziende dovrebbero essere incentivate a ridurre i consumi; dall'altro, l'esclusione era legata ai vincoli di compliance con il Pnrr, che finanziava la misura. Di fatto, questo ha favorito soprattutto le Pmi. Con l'iperammortamento la logica cambia: si passa dal credito d'imposta a un meccanismo legato alla capienza fiscale. Questo tende ad avvantaggiare le imprese più grandi, che hanno utili più consistenti su cui applicare il beneficio. Inoltre

sono più esclusi i grandi consumatori di energia. È quindi un riequilibrio che sposta l'asse verso le imprese di dimensioni maggiori.

IMPRESE



D: Nell'iperammortamento 2026 la sostenibilità ambientale non è premiata con una maggiorazione. Questo favorisce o penalizza le imprese?

R: L'assenza di una premialità significa che le imprese che investono in modo particolarmente efficace per ridurre i consumi energetici non ricevono un riconoscimento aggiuntivo. Da questo punto di vista, la norma non valorizza in modo specifico le realtà più virtuose sul fronte della sostenibilità. Detto questo, gli investimenti in efficienza energetica restano comunque agevolati: il fotovoltaico è stato incluso senza il precedente vincolo dell'investimento trainato e rientrano tutte le tecnologie che migliorano le performance energetiche. Inoltre, le procedure sono più semplici, perché non è più necessario dimostrare formalmente la riduzione dei consumi. Sul piano della politica industriale, però, senza una premialità esplicita si perde una leva incentivante forte verso la sostenibilità e l'efficienza energetica.

D: Il nuovo Decreto Energia può ridurre in modo strutturale il gap di costo energetico dell'industria italiana?



Gli investimenti devono essere effettuati entro il 15 novembre. I beni ammessi sono macchinari, impianti, attrezzature, terreni, e immobili. Anche qui, il beneficio è cumulabile con l'iperammortamento e con altri incentivi, come la Sabatini.

R: L'Italia ha un problema strutturale: il costo di approvvigionamento dell'energia è tra i più alti d'Europa. Per molte imprese, soprattutto le energivore, il tema non è congiunturale ma competitivo. Quest'anno entra in vigore anche il Cbam, il meccanismo europeo che tiene conto delle emissioni incorporate nei beni importati: in sostanza, penalizza chi produce in Paesi meno attenti ai consumi energetici. Questo principio ci dice che la produzione va valutata in un contesto allargato, non solo nazionale. Il costo energetico va letto considerando sia ciò che si produce in Italia sia ciò che si produce all'estero. Interventi che guardano esclusivamente al prezzo interno dell'energia rischiano di essere parziali. Detto questo, ogni riduzione del costo è ovviamente un elemento positivo, ma non basta da sola a risolvere il divario strutturale.

D: Per le imprese che devono pianificare investimenti, il 2026 si apre in un contesto più favorevole o più difficile?

R: Il fatto che l'iperammortamento sia inserito in un piano triennale è un elemento positivo, perché consente alle imprese di programmare con maggiore visione. Tuttavia, la congiuntura resta complessa: tra i produttori di macchinari c'è preoccupazione per il calo degli ordi

clima economico generale non è disteso. Proprio per questo le politiche di incentivazione sono importanti. La finanza agevolata ha una funzione anticiclica: aiuta le imprese a fare investimenti e a impostare strategie che, in un contesto incerto, tenderebbero a rinviare. Un piano come l'iperammortamento serve esattamente ad affrontare una fase esterna particolarmente complicata.

IMPRESE



D: I fondi europei come Horizon e Life offrono grandi opportunità, ma spesso sono percepiti come complessi. Cosa serve per renderli davvero accessibili alle imprese?

R: È vero, sono strumenti complessi. Prendiamo Horizon: richiede un livello di eccellenza scientifica internazionale molto elevato e la selettività è forte, perché i bandi sono limitati ma aperti a imprese di tutti gli Stati membri. Le candidature sono numerose e la soglia minima per essere finanziati è alta. Noi come Tinexta Innovation Hub siamo tra i primi in Europa nella gestione di questi strumenti: abbiamo 90 professionisti dedicati all'europrogettazione tra Italia, Spagna, Francia, Belgio e Bulgaria. Tuttavia, se confrontiamo la capacità di intercettare imprese delle politiche fiscali nazionali — come iperammortamenti e crediti d'imposta — con quella dei fondi europei, risultano più accessibili i primi. I bandi UE comportano una gestione più complessa e un carico amministrativo significativo. In compenso, possono finanziare fino al 100% progetti anche da 10, 20 o 30 milioni di euro.

D: Come Tinexta supportate le imprese su carbon footprint, life cycle assessment, water footprint e progetti di decarbonizzazione. In questo contesto, quanto conta misurare l'impatto ambientale anche quando non ci sono obblighi normativi?

R: Nel b2c la sensibilità dei consumatori su questi temi è cresciuta molto, e le buone pratiche ambientali possono diventare un elemento distintivo rispetto ai competitor. Un prodotto con una buona impronta di carbonio può avere un vantaggio competitivo reale sul mercato. Detto questo, l'esperienza ci dice che la leva normativa resta determinante. Senza un obbligo o una spinta regolatoria, molte imprese faticano a investire in modo strutturato sulla misurazione e sulla riduzione dell'impatto ambientale. La sensibilità c'è, ma la normativa continua a essere il vero acceleratore del cambiamento.

D: Il vostro mantra parte dalla progettualità e integra digitalizzazione, sostenibilità e risparmio energetico. In che modo questo approccio fa davvero la differenza per le imprese?

R: È un "mantra" perché non ci limitiamo a intercettare contributi, ma seguiamo anche la sostanza tecnica dei progetti. Circa il 50% del nostro business riguarda la finanza agevolata: aiutiamo le imprese a orientarsi nella complessità degli incentivi e a ottimizzare gli investimenti in funzione di tutte le misure disponibili. Ma non ci fermiamo lì. Mettiamo a disposizione competenze operative per realizzare concretamente i progetti di digitalizzazione ed efficientamento. Abbiamo anche sviluppato soluzioni software che rispondono a bisogni reali delle aziende e, allo stesso tempo, sono coerenti con i requisiti per accedere agli incentivi. Un esempio è il modulo MES per il controllo e il monitoraggio dei consumi energetici: una soluzione che migliora l'efficienza, riduce gli sprechi ed è al tempo stesso sostenibile e agevolabile.

D: Che tipo di trasformazioni chiedono oggi le aziende: automazione dei processi, integrazione dei dati, efficienza energetica o un mix di tutto questo?

R: Il filo conduttore è uno solo: aumentare la produttività. In concreto significa riuscire a fare di più con meno, riducendo costi, inefficienze e sprechi. Automazione e digitalizzazione sono le richieste trainanti, i driver degli investimenti per il futuro principalmente del manifatturiero.

D: Qual è il messaggio più importante da rivolgere alle aziende alle prese con piano di innovazione digitale e sostenibile?

R: In una fase come questa, segnata dall'incertezza, vengono premiate le imprese che hanno il coraggio di guardare oltre il breve periodo. Le scelte non possono essere guidate solo dall'urgenza del momento, ma devono tenere conto di quali saranno i fattori di competitività tra tre o cinque anni. La sfida non riguarda solo le grandi aziende: anche le Pmi possono giocare un ruolo decisivo, grazie alla loro flessibilità operativa e alla forza delle filiere specializzate in cui sono inserite, dalla Motor Valley al distretto ceramico. Le politiche industriali devono accompagnare questa flessibilità e, dove necessario, favorire processi di aggregazione per superare i limiti dimensionali e rafforzare la capacità competitiva del sistema.



MADE FUTURE INDUSTRY AWARDS 2026

Il contest nazionale che premia
l'innovazione e l'impresa del futuro



MADE FUTURE INDUSTRY AWARDS 2026

Il contest nazionale che premia
l'innovazione e l'impresa del futuro



MADE FUTURE INDUSTRY AWARDS 2026

Il contest nazionale che premia
l'innovazione e l'impresa del futuro

MPRESE

